

◆ **Si spacca il fronte dei tre dirigenti arrestati**  
La direttrice Maria Cristina Di Marzio  
si è avvalsa della facoltà di non rispondere

◆ **Ettore Tomassi, capo delle guardie:**  
«Sono arrivato a San Sebastiano molto tardi  
E non mi sono accorto proprio di nulla»

◆ **Nuova aggressione nel carcere di Sassari**  
vittima un agente di polizia penitenziaria  
Caselli conferma: «Un episodio circoscritto»

## «Pestaggi? No, abbiamo applicato l'art. 41»

### La linea difensiva degli agenti: «Usammo la forza per far uscire i detenuti dalle celle»

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Il muro dell'omertà, e soprattutto l'idea che ci fosse un fronte comune di difesa, è caduto. Gli arrestati per il pestaggio del 3 aprile nel carcere di San Sebastiano, hanno deciso di perseguire strategie difensive diverse, che naturalmente finiscono per scontrarsi. E così i giudici hanno gioco facile nel contestare a un indagato le affermazioni dell'altro.

Ieri sera, dopo le 21, si è concluso il primo giro di interrogatori degli 82 arrestati i giudici per le indagini preliminari del tribunale di Sassari. Brianda e Altieri, hanno ascoltato per ultimo il comandante delle guardie, Tomassi. Dal suo lungo interrogatorio emerge che i tre maggiori arrestati, lo stesso Tomassi, la direttrice del carcere Maria Cristina Di Marzio, e il provveditore regionale Giuseppe Della Vecchia non hanno scelto di fare fronte comune. Tomassi ha negato qualsiasi pestaggio organizzato spettacolarmente per dare una lezione ai detenuti che venivano trasferiti. «Sono arrivato a San Sebastiano solo dopo l'orario del presunto pestaggio e non mi sono accorto di nulla», avrebbe detto. La Di Marzio ha deciso di non rispondere alle domande dei giudici. Della Vecchia, invece, ha ammesso la sua presenza nel carcere quella mattina ma ha negato il suo diretto coinvolgimento. «Ero a San Sebastiano per assistere all'insediamento del nuovo comandante delle guardie, ma non ero nella rotonda al momento del presunto pestaggio, mi sono allontanato e mi sono diretto negli uffici. Non so cosa sia potuto accadere». La difesa di Della Vecchia, tutelato dall'avvocato Simeone, che ha deciso di non assistere Tomassi, è stata molto articolata e decisa, e ha fatto cadere il fronte comune dei



Un angolo del carcere di San Sebastiano a Sassari. Gloria Calvi/Ansa

tre vertici.

Un fronte compromesso anche dalle mezze ammissioni di diverse guardie, che pur negando di aver partecipato al pestaggio collettivo, non negano di aver applicato l'articolo 41 del regolamento penitenziario, dove si ammette l'uso della

forza per applicare un provvedimento contro la volontà del detenuto. «Loro non volevano essere trasferiti, li abbiamo condotti a forza fuori dalle celle». In questi momenti ci sarebbero stati scontri tra singole guardie e detenuti, poi sedati dall'arrivo di altri colleghi. In-

IL CASO

## I detenuti picchiati saranno parte civile

■ I detenuti del carcere di San Sebastiano presunte vittime delle violenze si costituiranno parte civile contro gli autori dei pestaggi. Lo ha annunciato uno dei loro legali, Giuseppe Conti, presidente della Camera penale di Sassari.

«I ragazzi hanno già manifestato l'intenzione di costituirsi parte civile per chiedere il risarcimento dei danni materiali e soprattutto morali a salvaguardia della dignità umana», ha detto Conti. «Quello che è stato loro riservato è infatti un trattamento barbaro e indegno di una società civile». Per l'avvocato, «la cosa più odiosa è che a subire la violenza siano stati detenuti tossicodipendenti, sieropositivi e malati, cioè gente non solo indifesa, ma che ha necessità di tutt'altro che stare nella struttura carceraria. Trascinare nudi per la rotonda tossicodipendenti, sieropositivi e pieni di escrementi, perché se la sono fatta addosso per la paura, non può che ripugnare. È un fatto di inumanità senza pari. In Sardegna - ha aggiunto - ci sono detenuti di un certo spessore, ma la violenza non si è consumata contro di

loro. E questa è stata una vigliaccheria in più». Per l'avvocato l'uso della violenza nelle carceri c'è sempre stato: «da 20 anni i detenuti mi parlano dell'esistenza di squadrette, i cui componenti, volgarmente definiti picchiatori, sono tecnicamente restauratori dell'ordine disturbato. È un fenomeno legato però all'emergenza o al singolo detenuto particolarmente difficile da gestire o particolarmente violento». «Ma gli episodi passati non hanno mai avuto una dimensione di questo genere», aggiunge, riferendosi al caso di San Sebastiano.

Una vicenda che per Conti è di «gravità inaudita perché è stata usata violenza su disposizione e ordini superiori. Ispettori di polizia penitenziaria stanno confessando e ora emerge che quegli episodi sono accaduti in presenza del direttore e del provveditore regionale delle carceri. Si è dunque trattato di un'operazione organizzata e pilotata di dimensioni tali che non si poteva immaginare che la cosa passasse sotto silenzio se non vi era una convinzione di impunità. E la certezza dell'impunità forse veniva dall'esperienza e cioè dalla difficoltà di provare gli episodi di violenza perché il carcere è una strut-

tura chiusa». Per Conti tuttavia «questo episodio è contenibile nell'ambito regionale. Non credo vi siano elementi che consentano di ritenere un collegamento o un canale di disposizioni che partisse dal ministero, da Roma. Non penso cioè che al Dap si possa imputare nulla». Perciò, a chi chiede le dimissioni del direttore del Dipartimento, Conti replica: «Caselli ha assunto questo incarico da pochi mesi e questa è una situazione che si è inaccanita nel corso di decenni. Che cosa si può pretendere di imputargli?».

E se il legale ritiene importante la combattività dei familiari dei reclusi per fare emergere all'esterno le violenze subite, considera altrettanto decisiva la volontà di andare a fondo della magistratura: «è stato tempestivo ed estremamente efficace l'intervento della procura della Repubblica, che ha risposto con immediatezza senza porsi problemi di opportunità: ha agito con coraggio senza guardare in faccia nessuno, consentendo di rilevare una situazione carceraria, che non è difforme da quella del Terzo Mondo».

somma, nessuna marcia forzata, in manette e completamente nudi verso il cuore del carcere, nessuna sosta contro al muro per due ore, nessun pestaggio collettivo e organizzato anche al solo cenno del capo di un detenuto, nessuna doccia gelata o violenze sadiche contro i più provocatori, nessun clima da lager nazista.

Eppure qualche guardia ammette che non tutto è filato liscio. Ci sarebbero state risposte eccessive alle proteste dei detenuti, e più di un graduto si sarebbe lasciato andare. Oltre i singoli agenti, una trentina in carcere gli altri agli arresti, non vanno. L'unico punto fermo della

difesa di tutti gli arrestati, agenti, sottufficiali o dirigenti, riguarda l'assenza di un piano preordinato, concepito a Cagliari, sede del provveditorato regionale o a Roma, sede del Dipartimento. Mancando un piano, mancherebbero anche i mandanti o gli ispiratori.

Forse già da domani i giudici del tribunale potrebbero emettere i primi provvedimenti di remissione in libertà. Quasi tutti gli agenti arrestati dovrebbero tornare a casa, quelli agli arresti domiciliari dovrebbero essere formalmente scarcerati. Diverse le posizioni dei tre vertici, che forse solo dopo un secondo giro di interrogatori potreb-

bero veder alleggerito il loro stato. Gli avvocati, che ieri hanno presentato domanda di scarcerazione per tutti gli arrestati, sperano che i giudici facciano chiarezza anche sulle posizioni cosiddette minori. Si tratta, e sono la maggior parte, di quegli agenti che non hanno materialmente preso parte al presunto pestaggio, ma che hanno svolto funzioni logistiche e di supporto al trasferimento, o che hanno indicato quali erano i detenuti da trasferire. Insieme a casi evidenti, come l'autista del provveditore regionale, che ha accompagnato il suo dirigente da Cagliari a Sassari, e che non si sa per quale reato sia stato

arrestato, ce ne sono altri più delicati. Pare infatti che nel corso degli interrogatori siano spuntati diversi autisti dei mezzi usati per il trasferimento. Tanti, addirittura troppi rispetto ai pulmini e ai pullman usa-

ti. Intanto ieri pomeriggio, all'interno del carcere San Sebastiano di Sassari, un agente della polizia penitenziaria è stato aggredito. Lo ha detto, nel corso della trasmissione «Serata Tg1», un agente penitenziario, Luigi Piscì. Il direttore del Dap Giancarlo Caselli ha confermato la notizia, precisando però che «si è trattato di un fatto di ben circoscritta entità».

## Tensione negli istituti: dilagano le denunce dei carcerati

### Una guardia aggredita a S. Vittore. A Latina sciopero della fame dei «berretti azzurri»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Effetto Sassari e dilagano le denunce. Improvvisamente, i detenuti denunciano gli agenti carcerari per maltrattamenti, gli agenti a loro volta denunciano i detenuti, i telefoni delle redazioni squillano e piovono segnalazioni di percosse e violenze fuori e dentro dal carcere. Tutto è da prendere con le pinze, dato che il clima generale sollecita gli eccessi. Ma sta di fatto, che proprio in questi ultimi giorni, a Milano, in procura sono arrivate molte denunce di detenuti. Lo ha rivelato ieri il procuratore Gerardo D'Ambrosio, che ha confermato l'esistenza di due inchieste, aperte già da mesi per gli stessi motivi. Ma anche dall'altro

lato della barricata si segnalano maltrattamenti. In carcere, a San Vittore, da due giorni gli agenti hanno attivato una specie di «telefono azzurro» per raccogliere le segnalazioni di aggressioni subite da chi porta la divisa e subito, la tensione crescente ha creato il primo incidente. «Ieri mattina - denuncia il segretario generale dell'O.sapp, Leo Beneduci - al termine di una notte di urla, minacce e stoviglie sbattute su sbarre e porte, un ispettore è stato aggredito a pugni da un detenuto e due agenti sono rimasti feriti per difenderlo». L'episodio dell'aggressione è stato confermato dal direttore dell'istituto, Luigi Pagano, che però ridimensiona la vicenda: «Posso raccontare esattamente come sono andate le cose, perché a mezzanot-

te ero al lavoro e ne sono occupato personalmente. Effettivamente, in tre-quattro celle, i detenuti hanno cominciato a sbattere contro le sbarre, per protesta, ma a dire il vero, quando sono salito per capire cosa stesse succedendo, neppure loro hanno saputo spiegarmi perché». Gli hanno detto: «Dottore, volevamo far casino» e la cosa si è conclusa con uno scambio di battute. «Non ci sono state minacce - dice Pagano - la situazione è del tutto sotto control-

lo: certo con questo clima può accendersi qualche fiamma, ma gli agenti hanno i nervi saldi». L'aggressione a un ispettore si è invece verificata al mattino. È nata da un diverbio, in seguito a una richiesta presentata da un detenuto. L'ispettore non ha acconsentito e quello lo ha aggredito. È stato immediatamente immobilizzato, trasferito in isolamento e denunciato. E anche in questo caso Pagano invita alla calma: «Gli agenti hanno attivato il telefono azzurro? Hanno fatto bene, ma teniamo conto che questi episodi fanno parte del rischio del mestiere di tutti noi che operiamo in carcere. È giusto denunciarli, ma non enfatizziamoli».

Dalla procura anche il dottor D'Ambrosio commenta la situa-

zione: «L'affollamento all'interno delle carceri è preoccupante, ma non vorrei che le polemiche scoppiate in questi giorni avessero come unico risultato il ricorso a un'amnistia, che svuoterebbe in parte le carceri, ma sposterebbe avanti il problema carcerario, senza risolverlo». E aggiunge: «Potrebbe anche accadere che spente le polemiche, ci si dimentichi delle questioni carcerarie e tutto rimanga com'è».

E intanto, in tutta la Penisola continuano le assemblee degli agenti e le iniziative di protesta. A Latina, circa 200 «berretti azzurri» hanno iniziato uno sciopero della fame e della sete. Diserzione delle mense anche a Cagliari e Iglesias, mentre in Lombardia, da lunedì inizieranno una serie di sit-in.

## Martedì gli agenti protestano a Napoli

■ Le Organizzazioni sindacali degli Agenti di Polizia penitenziaria hanno organizzato una manifestazione nazionale che si terrà martedì prossimo davanti al carcere di Poggioreale a Napoli. Inoltre i rappresentanti sindacali hanno annunciato che gli agenti da mercoledì (o giovedì) prossimo inizieranno uno sciopero bianco, con il blocco degli straordinari, l'attuazione degli scrupolosi controlli previsti dalla norma carceraria, e l'applicazione f-

scale del regolamento. E una nuova massiccia manifestazione di protesta degli Agenti della Polizia Penitenziaria e dei loro familiari si è svolta ieri davanti al carcere «San Michele» ad Alghero dove sono detenuti i colleghi arrestati per i pestaggi denunciati dai detenuti. Circa 500 persone tra Agenti e familiari hanno risposto alla mobilitazione indetta dal SAPPE (Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria), dopo la manifestazione di Sassari, per chiedere con forza la libertà per i colleghi detenuti. Il numero si è ridotto rispetto alla manifestazione precedente in quanto - ha detto Adriano Sergi, segretario provinciale del SAPPE - abbiamo dovuto assicurare il servizio negli istituti di pena. Questi arresti e le perquisizioni domiciliari effettuate al momento della notifica dell'ordinanza di custodia cautelare hanno dell'assurdo. Escludo categoricamente che possa essersi trattato di un'azione violenta preordinata e organizzata. Ci sentiamo umiliati e tutti colpevoli in quanto l'art. 41 del regolamento interno che il Dipartimento ci obbliga a rispettare impone l'uso della forza per assicurare e ripristinare l'ordine e la legalità».

REAZIONI/1

Domani Caselli e Mancuso saranno a Cagliari

■ Domani il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Giancarlo Caselli, e il suo vice, Paolo Mancuso, si receranno a Cagliari e Sassari per incontrare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'amministrazione delle carceri della Sardegna. La riunione, spiega in una nota il ministero della Giustizia, servirà «ad approfondire le problematiche degli eventi che si sono verificati nei giorni scorsi e a comunicare le prime misure adottate per arginare l'emergenza venuta a crearsi nelle carceri della regione». I vertici del Dap visiteranno anche l'istituto penitenziario di Sassari.

REAZIONI/2

Fassino fa il punto con i provveditori delle carceri

■ Il ministro della giustizia Piero Fassino ha incontrato ieri mattina i provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria delle varie sedi italiane. La riunione, convocata anche a seguito dei fatti di Sassari, è servita, si legge in una nota del ministero, per «una ricognizione sui principali attuali problemi dell'amministrazione penitenziaria». Nel corso della discussione sono stati individuati gli interventi prioritari che saranno messi in opera per colmare le carenze di organico e strutture necessari a realizzare un sistema penitenziario più efficiente e civile». Il ministro ha ribadito che «la gravità dei fatti di Sassari non può giustificare alcuna forma di delegittimazione».

REAZIONI/3

Frigo: «Mortificante tornare all'amnistia come soluzione»

■ «Pensare di ritornare indietro ai tempi in cui si facevano le amnistie ogni due o tre anni per svuotare non tanto le carceri (perché poi uscivano complessivamente pochi detenuti), ma gli armadi, mi pare mortificante» è il presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo, boccia così la proposta di un'amnistia per ridurre il sovraffollamento delle carceri. «Dell'amnistia - dice Frigo - ogni tanto qualcuno fa opera di riesumazione, ma non credo sia uno strumento per risolvere i problemi della giustizia. Certo, se il Parlamento ritenesse di percorrere questa strada, ci sarà ovviamente il massimo rispetto per la scelta. Ma non risolve i problemi».

## Vita da recluso: ecco le nuove regole

### Consiglio di Stato: si alle telefonate più lunghe, ma niente sesso

ROMA Il Consiglio di Stato boccia il sesso in carcere, mentre dice sì a nuove regole all'interno degli istituti di pena per renderli più vivibili e cancellare restrizioni inutili e dannose. Così l'organo di giustizia amministrativa ha licenziato il nuovo regolamento carcerario voluto dall'ex direttore del Dap Alessandro Margara e che Giancarlo Caselli (nuovo responsabile del dipartimento), insieme al sottosegretario Franco Corleone, ha redatto e presentato lo scorso settembre.

Dunque la vita in carcere cambierà: ci sarà più attenzione al vitto dei detenuti (rispetto anche ai dettami religiosi), all'igie-

ne (fallo il loro ingresso in carcere il bidet e l'acqua calda), all'aria e alla luce (d'ora in poi le finestre ne dovranno consentire il passaggio). Cancellati divieti come quello di accendere e spegnere autonomamente la luce, la radio e la tv.

Nulla di fatto, invece, almeno per il momento, per la cosiddetta «affettività» in carcere, di cui il regolamento prevedeva una sperimentazione con l'introduzione di uno speciale colloquio di 24 ore, che il detenuto avrebbe potuto trascorrere con il partner all'interno di un'unità abitativa nel carcere. Il Consiglio di Stato sembra aver eccepito che la regola giuridica non può pre-

vedere per il momento colloqui senza che ci sia un controllo visivo da parte di agenti del personale penitenziario.

Nonostante ciò il regolamento presentato, nei suoi 130 articoli, prevede novità importanti per quanto riguarda i colloqui, che aumentano diventando 6 al mese e si possono svolgere all'aria aperta e senza vetro divisorio (che rimane solo per i casi giustificati da particolari ragioni di sicurezza) e la durata delle telefonate, che passa da tre a 10 minuti. Entra in carcere anche più ampio rispetto per la religione dei detenuti, prevedendo luoghi e ministri di culto per riti religiosi diversi da quelli cattolici.

Nuove regole vengono introdotte anche per la concessione dei benefici: l'ordinanza che li concede, così come quella che li annulla, dovrà contenere dati precisi circa l'organo competente che controlla l'esecuzione, la sentenza di condanna e la pena da eseguire in misura alternativa.

Per la riduzione di pena e la libertà anticipata il regolamento tende a sostituire alla valutazione soggettiva dell'atteggiamento del condannato l'esame di dati oggettivi. Il provvedimento dovrà ora essere sottoposto al Consiglio dei ministri, per poi essere firmato dal Presidente della Repubblica.

